



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE  
CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE IN ITALIA  
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE  
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904  
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>  
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 5 Luglio 2026 6a dopo Pentecoste

### Lecture

*1 Il SIGNORE disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; 2 io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. 3 Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra».*  
*4 Abramo partì, come il SIGNORE gli aveva detto, e Lot andò con lui. Abramo aveva settantacinque anni quando partì da Caran.*  
*Genesi 12,1-4*

*18 Poiché la predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono, ma per noi, che veniamo salvati, è la potenza di Dio; 19 infatti sta scritto: «Io farò perire la sapienza dei saggi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti».*  
*20 Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dov'è il contestatore di questo secolo? Non ha forse Dio reso pazzo la sapienza del mondo? 21 Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione.*  
*22 I Giudei infatti chiedono segni miracolosi e i Greci cercano sapienza, 23 ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo e per gli stranieri pazzia; 24 ma per quelli che sono chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio; 25 poiché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*I Corinzi 1,18-25*

*1 Mentre egli stava in piedi sulla riva del lago di Gennesaret e la folla si stringeva intorno a lui per udire la parola di Dio, 2 Gesù vide due barche ferme a riva: da esse i pescatori erano smontati e lavavano le reti. 3 Montato su una di quelle barche, che era di Simone, lo pregò di scostarsi un poco da terra; poi, sedutosi sulla barca, insegnava alla folla.*  
*4 Come ebbe terminato di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo, e gettate le vostre reti per pescare». 5 Simone rispose: «Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati e non abbiamo preso nulla; però, secondo la tua parola, getterò le reti». 6 E, fatto così, presero una tal quantità di pesci, che le loro reti si*

*rompevano. 7 Allora fecero segno ai loro compagni dell'altra barca di venire ad aiutarli. Quelli vennero e riempirono tutte e due le barche, tanto che affondavano. 8 Simon Pietro, veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». 9 Perché spavento aveva colto lui e tutti quelli che erano con lui, per la quantità di pesci che avevano presi, 10 e così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Allora Gesù disse a Simone: «Non temere; da ora in poi sarai pescatore di uomini». 11 Ed essi, tratte le barche a terra, lasciarono ogni cosa e lo seguirono.*

*Luca 5, 1-11 (testo della predicazione)*

## **Predicazione**

Care sorelle, cari fratelli, il passo del vangelo di Luca che oggi ci viene proposto dal lezionario *Un giorno una parola* è uno dei testi più noti che per mezzo di una sola frase sintetizza il senso della chiamata di Gesù, quindi di Dio, al discepolato o, se vogliamo usare un'altra espressione, la chiamata alla vocazione.

Questo è infatti il significato della frase che in chiusura Gesù rivolge a Simon Pietro: *«Non temere; da ora in poi sarai pescatore di uomini»*. Su questo appello e sulla risposta di Simone/Pietro torneremo più avanti, ma prima procediamo con qualche precisazione per contestualizzare il nostro racconto.

Anzitutto è bene ricordare che l'autore è anche colui a cui è attribuito il libro degli Atti degli Apostoli e che entrambe questi testi espongono una narrazione molto curata e con un vocabolario ricco. Il Vangelo di Luca è il più lungo dei quattro vangeli e cerca di fornire un quadro molto dettagliato della biografia di Gesù dall'infanzia fino all'Ascensione.

I primi due capitoli del vangelo di Luca sono dedicati all'annuncio e nascita di Giovanni Battista e alla nascita e infanzia di Gesù, il terzo tratta della vocazione, predicazione e morte del battista e poi del battesimo di Gesù e delle tentazioni, il quinto capitolo lo colloca in Galilea, dopo le prime predicazioni e i primi miracoli, all'inizio della sua predicazione.

La datazione del Vangelo di Luca è posta dagli studiosi nei primi anni 80 d.C, dopo la distruzione di Gerusalemme (vedi Luca 21,20) e posteriore al Vangelo di Marco che secondo gli esegeti è una delle primarie fonti di riferimento cui ha attinto Luca.

Proprio in Marco al Cap. 1 v. 17 Gesù si rivolge a Simone e Andrea dicendo loro «*Seguitemi, e io farò di voi dei pescatori di uomini*», in una scena molto più rapida e sintetica, come del resto è tipico di questo autore. Qui in Luca l'invito-designazione avviene invece all'interno di un racconto più articolato e ampio che svolge una funzione preparatoria.

La scena ha inizio con Gesù che insegna alle folle attraverso la descrizione di un dettaglio preciso. Gesù è montato sulla barca di Simone, intento a lavare le reti, è si è fatto portare poco discosto dalla riva per poi sedersi e iniziare la sua lezione. L'autore nella sua cura dei dettagli non ci dice né quanto dura il discorso del Maestro, né quante fossero le persone (la folla), né cosa abbiano fatto dopo. Egli concentra la sua e la nostra attenzione sul gesto di "insegnare" attraverso il quale sottolinea il ruolo di Maestro che Gesù svolge. Lo stesso uso della barca di Simone la trasforma in un piccolo palco, un seggio, un pulpito improvvisato, per facilitare l'ascolto degli astanti che ci immaginiamo disposti lungo la riva del lago a formare una specie di platea semicircolare il cui centro, il fulcro è proprio Gesù. Dunque, fin da queste prime righe è chiaro che è Gesù la guida che ammaestra, tutte e tutti gli altri ascoltano, Gesù è il Maestro che insegna, è il centro e l'unico protagonista della scena.

Dal versetto 4 al versetto 8 questa scena cambia, Gesù resta il protagonista principale, colui che parla e indirizza le azioni degli altri ma la sua attenzione è rivolta esclusivamente a Simone e ai suoi compagni di lavoro. Potremmo dire che è il momento in cui Gesù li sceglie per quella che poco dopo diventerà un'esplicita chiamata, e prima di farlo in modo diretto adotta un modo semplice e convincente per attirare la loro attenzione. Non usa discorsi e argomentazioni più o meno articolate, razionali, ma si pone al livello di questi semplici pescatori, si immerge nella loro vita di tutti i giorni, piena di insidie, spesso poco soddisfacente come gli spiega Simone: la fatica di una notte passata a pescare con le reti si è rivelata infruttuosa perché non ha fornito il risultato sperato. Gesù per farsi comprendere condivide questa fatica, questa insoddisfazione e attraverso i gesti e il linguaggio dell'attività quotidiana dei pescatori entra in sintonia con loro, si immedesima nel loro vissuto, accorda il proprio modo di comunicare al loro, compiendo un gesto miracoloso che rivela la sua natura divina, il suo essere trascendente, altro, non solo il Maestro che insegna alla folla.

La pesca è abbondante, insperata, miracolosa, qualcosa di soprannaturale, un dono, un segno tangibile della grazia di Dio manifestata in modo concreto, mediante l'intervento di Gesù, con il doppio scopo di rivelare la sua natura di

Figlio di Dio capace di gesti eclatanti e di avvincere, attirare a sé coloro che assitono dal vivo a tale manifestazione.

Questa parte del racconto ci mostra un'esperienza molto simile a quella riportata in chiusura del Vangelo di Giovanni (cap. 21, 1-13) quando Gesù appare ai discepoli tornati a fare i pescatori dopo lo shock della sua morte. Siamo presso il mare di Tiberiade, i discepoli hanno pescato invano tutta la notte e il risorto, inizialmente non riconosciuto, li invita a gettare la rete sul lato destro e *«non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci.»* E il racconto prosegue con *«il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!».* *Simon Pietro, udito che era il Signore, si cinse la veste, perché era nudo, e si gettò in mare»»* (v.7). Anche in questo caso la pesca è portentosa; *«e, benché ce ne fossero tanti, la rete non si strappò.»* (v.11).

In Giovanni la reazione di Pietro è di rispetto per il Signore (si riveste), poi si dedica alle reti, infine resta indistinto tra gli altri discepoli che non osano chiedere a Gesù "Chi sei?" perché ormai hanno acquisito la consapevolezza che è il Signore risorto, segno di una fede riconquistata dopo gli sbandamenti della condanna e della morte di Gesù.

Nel passo di Luca su cui stiamo riflettendo Simon Pietro è l'interlocutore principale di Gesù e, come si confà al suo carattere impulsivo, la sua reazione è molto forte: *veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore»* (Luca 5,8). Una confessione di peccato, l'ammissione della distanza e della differenza intercorrente tra lui e Gesù. L'evangelista ci riferisce dello "spavento" che coglie Simone e gli altri alla vista di questa gran quantità di pescato. Una reazione genuinamente umana per dei pescatori esperti che vivono un'esperienza straordinaria, un fatto imprevedibile che mette a confronto la loro limitatezza con l'azione miracolosa che Dio compie attraverso Gesù e che giustamente provoca in loro turbamento e sgomento. La reazione di Simon Pietro *"Signore, allontanati da me"* non è un rifiuto o una fuga. Prima di tutto segna un profondo cambiamento di come Simone si rivolge a Gesù infatti passa da "Maestro" usato poco sopra a "Signore": la pesca straordinaria gli ha rivelato chi è veramente Gesù, ne ha percepito la divinità. Questo è accompagnato dall'ammissione spontanea e sincera della propria inadeguatezza e condizione di essere umano peccatore nei confronti della santità di Dio. Un atteggiamento che Simon Pietro non riuscirà ad avere all'apice della passione di Gesù quando, dopo avergli promesso fedeltà assoluta - *«Signore, sono pronto ad andare con te in prigione e alla morte»* (Luca 22,33) - finirà poi per rinnegarlo tre volte per mettersi in salvo, come Gesù gli aveva predetto.

Dunque ci viene descritta una reazione di Simon Pietro molto naturale, riconosce nel Maestro "il" Signore e, libero dai turbamenti e i dai

condizionamenti che lo porteranno succesivamente a sopravvalutare la propria capacità e a non tener conto della sua fragilità umana, prende coscienza del proprio stato di peccatore e chiede a Gesù di allontanarsi da lui perché non si sente degno di stare alla sua presenza.

A ben pensarci due comportamenti che si alternano continuamente anche in ciascuna/o di noi pronte/i a riconoscere la nostra pochezza confessando i nostri peccati e le nostre mancanze ma altrettanto spesso inclini a sopravvalutare la nostra capacità di scegliere e di agire senza riconoscere che tutto quanto riusciamo a fare e dire di buono e di sensato dipende esclusivamente da Dio alla cui guida dobbiamo affidarci con fiducia e perseveranza.

Ed eccoci giunti al momento culminante del nostro racconto. Gesù si rivolge a Simone e gli dice: *«Non temere; da ora in poi sarai pescatore di uomini»* (v.10). Non è un invito ma non è neppure un comando. Direi che si tratta di una rassicurazione - "Non temere" - seguita da un'affermazione che non lascia margini di scelta, una designazione, *"da ora in poi sarai pescatore di uomini"*, che assegna a Simone (e agli altri che sono con lui) un ruolo, un'identità che non aveva/no. Gesù ha scelto proprio lui, così come Andrea, Giacomo e Giovanni; è una chiamata al servizio, l'inizio di una vocazione. E' sempre così, in tutta la Bibbia, lo abbiamo ascoltato dalle letture iniziali quando in Genesi 12,2 il Signore si rivolge a Abramo e gli dice: *«Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; 2 io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione»*. Dio sceglie i suoi collaboratori, questi magari inizialmente, sentendosi inadeguati, si ritraggono o addirittura fuggono, poi la chiamata arriva forte, chiara, diretta, senza più margini di trattativa per chi la riceve. Il brano si conclude infatti con questa immagine: *«Ed essi, tratte le barche a terra, lasciarono ogni cosa e lo seguirono»*. Nessuna domanda, nessuna esitazione, come Abramo decise di partire per Caran, questi pescatori lasciano le loro barche, "ogni cosa" per seguire Gesù. La chiamata ha generato una profonda trasformazione in loro, al punto di indurli a abbandonare il loro lavoro e il loro modo di vivere per mettersi al seguito di Gesù, non esitano a lasciare il mondo e le certezze in cui hanno vissuto e operato fino a pochi istanti prima per iniziare un cammino nuovo e sconosciuto pur di seguire Gesù, affidando le proprie vite a lui perché in lui hanno riposto la loro fiducia.

La chiamata genera cambiamento, alimenta la speranza, apre nuove prospettive.

Ma, è bene ribadirlo, tutto ciò avviene solo per volontà di Dio, non per scelta

di Pietro e degli altri pescatori, non per nostra decisione o nostra volontà. E' Dio che ci sceglie e ci chiama, attraverso Gesù, l'ha fatto con ciascuna e ciascuno di noi sorella e fratello che siamo riuniti qui questa mattina. E tu che sei incerta/o o in ricerca, non temere, apri il tuo cuore, presta attenzione e ascolta la dolce voce che il Maestro ti rivolge, il Signore sta chiamando proprio te. La chiamata è una manifestazione della grazia liberatrice e redentrice di Dio e la sua forza è talmente potente e attrattiva che non possiamo sottrarci alla risposta così come hanno fatto Abramo, Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni e tutte le altre e le altre di cui la Bibbia ci parla e che ci hanno preceduto nella Storia.

C'è un ultimo punto su cui vorrei soffermarmi, cosa significa rispondere alla chiamata e diventare pescatori di uomini e donne?

Prima di tutto significa abbandonarsi con fiducia alla volontà di Dio, lasciare che sia lui a guidare e dirigere i passi del nostro cammino. E' una strada semplice e di successo? No.

Luca precisa più avanti al Cap. 9 il contenuto della missione che affida ai discepoli:

*1 Gesù, convocati i dodici, diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di guarire le malattie. 2 Li mandò ad **annunciare il regno di Dio e a guarire i malati.** 3 E disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio: né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non abbiate tunica di ricambio. 4 In qualunque casa entrerete, rimanete lì e da lì ripartite.*

In questa descrizione del Vangelo di Luca di come Gesù invia i discepoli per il mondo c'è questa prevalente caratteristica della povertà estrema a cui si sono ispirati i Poveri di Lione, i primi valdesi, i nostri antenati, quelle donne e quegli uomini di cui oggi molto indegnamente portiamo il nome e che si sono spesi per l'annuncio del regno di Dio e della buona novella fino a dare la loro vita. Un atteggiamento che col tempo, per tanti ragioni, anche dovute alle trasformazioni che si sono verificate nella società, è andato completamente perso ma che un po' dovremmo recuperare perché va bene essere il "popolo chiesa" e la "chiesa che studia" ma dobbiamo anche ricordare le nostre origini, non siamo una delle tante ONG, seppur gestita col massimo del rigore. **Gesù ci chiama a essere pescatori di uomini e di donne** e questo mi ricorda il monito rivolto ai valdesi dal ben noto colonnello John Charles Beckwith (1789-1862): «O sarete evangelizzatori o non sarete nulla». Essere pescatori di uomini e di donne significa acquisire l'identità di chi predica l'Evangelo, quel fatto unico e irripetibile che cambia la vita perché più di duemila anni fa la Parola si è fatta carne e ha vissuto un tempo tra noi, Dio si è

fatto uomo nel suo Figlio Gesù Cristo che è morto sulla croce per noi e poi è risorto inaugurando un tempo nuovo.

L'Apostolo Paolo nella I lettera ai Corinzi afferma che: «è *piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione*». Predicare Cristo crocifisso, pazzia per gli stranieri/i Greci e scandalo per i Giudei, e predicare risorto significa predicare la «*potenza di Dio e sapienza di Dio*», predicare Dio che si è abbassato per vivere la nostra condizione umana fino alla morte in croce e che risorgendo ha vinto la morte e ci ha aperto alla speranza di nuova terra e nuovi cieli.

Rispondere alla vocazione che Dio ci rivolge tramite Gesù significa assumere il compito di far conoscere a tutte e tutti questo fatto incredibile e sconvolgente che ci consente di fronteggiare il male, la sofferenza e la malvagità, che ci rende liberi e ci permette di vivere una vita piena, una buona vita, nella speranza che Gesù risorto ritornerà per stabilire un mondo nuovo in cui non vi saranno più né morte né guerre ma la giustizia e la pace trionferanno.

Amen

*Predicazione di Valdo Pasqui (soprintendente X Circuito) – Domenica 5 Luglio 2026 Chiesa Evangelica Valdese di Firenze*